

Abbiamo la donna cananea e qui abbiamo il funzionario del re. In entrambi i casi c'è una situazione di sofferenza legata ai figli, in entrambi i casi abbiamo un aspetto lì materno, qui un aspetto paterno, abbiamo una tensione generativa, legata alla sofferenza del figlio. Nella pagina della donna cananea Gesù osa moltissimo, la sferza con parole durissime tanto che i discepoli prendono le difese della donna, quasi non riescono a comprendere il loro maestro. Qui il Signore ancora una volta è esigente, e non è un caso che in tutte e due le circostanze si trattino di persone non strettamente legate, potremmo dire, alla schiera dei credenti.

*Se non vedete segni e prodigi voi non credete.* Già è dura vedere un padre che va a mendicare, un padre che riconosce di essere impotente di fronte a suo figlio, questo nell'atto educativo, nella guarigione profonda e straordinaria, un padre che si compromette attraverso la sua impotenza lui che aveva una autorevolezza, era un funzionario e sapeva cosa voleva dire la gerarchia.

Un uomo che riconosce che per la vita di suo figlio c'è bisogno di una presenza diversa dalla sua. Scendi prima che il mio bambino muoia, l'atto educativo è una questione di vita o di morte. Una presenza che però Gesù proprio in questo caso non oscura potremmo dire, la grande delicatezza di Gesù è quella di valorizzare il padre, uno che è partito, ha fatto un viaggio, si è esposto, ha riconosciuto il suo limite, la sua impotenza; ha riconosciuto il suo grido di dolore e gli ha chiesto ciò che nell'atto educativo è centrale – quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino.

L'uomo che educa deve credere, e questo era un uomo che aveva perso la fede, la fiducia nella vita; suo figlio era destinato alla morte; non che sia cambiato quel destino, semplicemente è stato rimandato, eppure chi si è convertito fundamentalmente è quest'uomo che ha avuto l'umiltà di non sentirsi autosufficiente, che ha avuto il coraggio di stare dentro a un dialogo con Gesù che lo ha sferzato – *se non vedete segni e prodigi non credete* – si è assunto una responsabilità che non toccava solo a lui. Gesù può parlare attraverso quest'uomo a tutti noi, quant'è inevitabile che la nostra fede abbia bisogno di segni e prodigi! Ma proprio in questa richiesta Gesù si affida totalmente a lui. Gesù non va, lui direttamente, ma colui che crede va attraverso quella fiducia in lui. Volle sapere a che ora avesse cominciato a star meglio, Giovanni ci ricorda che l'ora non è mai un'ora casuale, è l'ora della salvezza, *kairos*, l'ora del tempo opportuno, della grazia di Dio.

Cosa chiedere allora al Signore in questa eucaristia? Primo, di non fermarsi di fronte alle difficoltà. E tante volte le difficoltà, le sofferenze diventano l'unico mezzo che il Signore ha per aiutarci ad uscire da noi stessi per chiedere a lui. Secondo, una grande forza che Gesù vede nella maternità e nella paternità; attraverso un amore forte il Signore può aprire questa maternità e questa paternità, sia la cananea sia il funzionario hanno avuto la capacità di generare intorno a loro proprio il senso grande della fede. Quello che sta a cuore a Gesù è che l'uomo vive quando è credente. E quando l'uomo è credente è l'uomo che porta la vita, la vera vita è l'uomo credente, l'uomo che vede sempre in un destino l'eternità di Dio; non è tanto il figlio guarito, il prodigio fine a sé stesso ma il vero prodigio è quest'uomo che cammina credendo.

Come ciascuno di noi, in questa eucaristia andiamo a Cristo per imparare ad uscire nelle strade e camminare da credenti, a portare dentro di noi una visione della realtà completamente diversa; questo è il miracolo che Gesù aspetta da ciascuno di noi, essere persone credenti che hanno fiducia in lui. Senza questa fede anche la vicinanza di Gesù diventa inutile, il nostro credere, la nostra fede rende vicino Gesù – ecco la vita, ecco la Risurrezione. Non c'è bisogno della sua vicinanza fisica, perché lui è presente in ogni credente. Ciascuno di noi, quando crede, e vive e cammina come credente, porta la grazia della vita cristiana, porta Cristo; Cristo è vivo in lui, vive in lui, si realizzano tante di quelle ore, in quell'ora, l'ora in cui non Gesù ha detto: tuo figlio vive, ma l'ora in cui questo ha accettato di camminare da credente, e per camminare da credente ha accettato, come la donna cananea, una frase forte di Gesù, una frase che gli ha rivolto per chiedergli, in virtù del suo amore, di allargare la sua paternità anche alla gente che pure era lì, vicino a Gesù, ma incapace di camminare come gente di fede, incapace di credere in Gesù. *Se non vedete segni e prodigi ... lui sarà capace di camminare senza segni evidenti.*

Questo suo inizio di cammino è la vita che lui porterà non solo a suo figlio ma a tutta la sua famiglia, e non solo alla sua famiglia ma da lì in poi a ciascuno di noi, anche oggi a ciascuno di noi. Usciamo da questa eucaristia con questa parola: *va, tuo figlio vive. Si mise in cammino.*